

RINNOVABILI. Da San Daniele ad Ampezzo, anche in Friuli muovono i passi iniziali le prime **Comunità energetiche rinnovabili (Cer)**

L'auto-consumo si fa in gruppo

Cittadini, attività commerciali e imprese, enti territoriali e autorità locali uniti per produrre e condividere la propria energia elettrica da fonti di energia pulite (impianti fotovoltaici, geotermici, a biomassa...). Nell'ultimo anno anche in Friuli-Venezia Giulia il tema delle Comunità energetiche rinnovabili è sempre più presente nel dibattito tecnico come pure in quello politico, con amministratori che ne promuovono lo sviluppo ed auspicano grandi benefici per il territorio ed esperienze pilota che cominciano a farsi concrete. La prima Comunità energetica rinnovabile friulana è quella di San Daniele, alla quale ha fatto seguito più di recente un progetto per la Montagna friulana, con capofila il Comune di Ampezzo.

San Daniele e Ampezzo

L'esperienza di San Daniele, finanziata grazie ad un progetto chiamato "Recocer" a fine agosto, prevede che l'impianto fotovoltaico da 55 KW della scuola primaria comunale sia a servizio di una Comunità energetica a cui possono partecipare tutti i cittadini. Con "Recocer" la Comunità collinare del Friuli ha ricevuto 5,4 milioni di euro dalla Regione, da spendere entro il 2023 per realizzare ulteriori comunità energetiche e per istituire una cabina di regia comune.

Quello di Ampezzo, nella Alta

Val Tagliamento, è invece il primo progetto pilota di Comunità energetica rinnovabile per la montagna friulana in "aree interne". È basata sulla creazione di Comunità energetiche nel capoluogo e in due frazioni. Il Comune realizzerà un primo impianto fotovoltaico che sarà dimensionato sulla base dei consumi della futura comunità. Si prevedono pure l'installazione di dispositivi di accumulo, di apparecchiature di controllo e anche di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici.

Cos'è una Cer?

Ma che cos'è esattamente una Comunità energetica rinnovabile (Cer)? Come funziona e quali benefici comporta diventare membro? «Una Cer è un insieme di almeno due persone, enti, piccole o medie imprese o autorità locali che si uniscono in modo volontario per produrre, scambiare, consumare, accumulare e vendere energia rinnovabile - spiega Francesco Locatelli di Ape, Agenzia per l'Energia del Friuli-Venezia Giulia -. La Cer è autonoma ed effettivamente controllata dai membri, e ha come obiettivo fornire benefici ambientali, economici, sociali e finanziari. Ciò significa che la produzione e la vendita di energia non possono essere la principale attività commerciale di alcun membro della configurazione. Attualmente, i punti di immissione e prelievo dell'energia devono essere sottesi alla stessa cabina di trasfor-



mazione MT/BT (un quartiere o un paese di dimensioni medio-piccole), e la somma degli impianti rinnovabili della Cer deve essere inferiore ai 200 kW. La direttiva è in fase di revisione ed esiste una possibilità che questi due limiti vengano ritoccati verso l'alto, aprendo scenari più interessanti ed efficaci».

Autoconsumo in condominio

Simile discorso vale per i gruppi di autoconsumo collettivo (Auc), che altro non sono che una comunità energetica localizzata all'interno dello stesso condominio. «È importante specificare che l'adesione a una di

queste configurazioni non va a intaccare i diritti del singolo consumatore - chiarisce Locatelli -, che continua a scegliere il proprio venditore, e che il membro può recedere in ogni momento dalla suddetta comunità. Ogni Cer o Auc individua un referente (solitamente il membro trainante della comunità, ruolo che potrebbe essere ricoperto dal Comune) che procede con la richiesta ufficiale al Gestore servizi energetici (Gse), la fornitura della documentazione e la gestione degli aggiornamenti sul portale Gse. In una comunità energetica, accumulati e colonne di ricarica so-

no ammessi per lo stoccaggio e l'autoconsumo dell'energia rinnovabile prodotta».

Un po' di conti

Il calcolo dell'autoconsumo collettivo si basa sul fatto che l'energia che un membro immette in rete durante un'ora è virtualmente consumata dagli altri membri nello stesso lasso di tempo. «Più membri compongono la Cer, più alte sono le probabilità che qualcuno consumi l'energia rinnovabile prodotta dai membri stessi - spiega Francesco Locatelli -. Più alto è l'autoconsumo, maggiori sono gli incentivi erogati

dal Gse. Infatti, per ogni MWh di energia condivisa, la Comunità energetica riceve 8 euro come rimborso per i minori costi di sistema, 40-50 euro per il ritiro dedicato della corrente e 100 euro come incentivo premio, invece dei 20 euro che si otterrebbero dalla semplice vendita diretta. Questo incentivo è un meccanismo non cumulabile con altri, ma può includere impianti finanziati con la detrazione al 50% (mentre il premio di 100 euro non viene corrisposto per gli impianti finanziati con il superbonus 110%)».

V.Z.

Non più fornitori né clienti, nascono i "prosumer" Chi produce anche consuma

Comunità energetiche: solo elettriche o anche termiche? L'Ue non esclude le seconde, anche se la legislazione italiana ancora non ha normato le procedure per attuarle.

Quel che è chiaro è che con le Comunità energetiche rinnovabili (Cer), si verifica una radicale trasformazione nel modello di business, con la conseguenza che elettricità e calore devono essere gestiti in modo diverso.

Come funziona

Le Cer sono un nuovo soggetto di mercato nel quale sparisce la tradizionale dicotomia tra fornitore di energia e cliente. In questa situazione, infatti, chi produce l'energia e coloro i quali la consumano vengono uniti in un unico soggetto giuridico che opera "in isola", nel senso



che l'energia viene prodotta e consumata all'interno di una collettività circoscritta. Il nuovo soggetto può essere definito "prosumer", un'espressione con cui si indica la fusione dei ruoli di produttore e di consumatore e che non si limita al mercato dell'energia. Tra l'altro, la figura del prosumer è al centro della direttiva europea Renewable energy directive (Red II) del 2018, che ha evidenziato in Europa una crescente incidenza dell'autoconsumo

di energia rinnovabile, anche in forma collettiva, che rende realtà il diritto all'energia pulita "a km zero". La differenza è enorme: assistiamo infatti ad un vero e proprio cambio di paradigma nel modo di produrre e consumare l'energia. Sparendo la divisione tra fornitore e cliente, va completamente ripensato il modo di ripartire i benefici tra le due parti, ormai unite in un'unica comunità.

Sara Ursella

Quando e perché conviene

I benefici per il cittadino e per il territorio. Parla l'esperto

Quanto conviene ad un cittadino far parte di una Comunità energetica rinnovabile (Cer)? Questo dipende fortemente dal numero di membri che la costituiscono. In ogni caso va sottolineato che le Cer non sono strumenti di profitto, ma un incentivo ad installare impianti rinnovabili distribuiti e uno strumento per fornire elettricità rinnovabile a prezzi più competitivi. Per dare un'idea dei numeri, ipotizzando una Cer dove il Comune possiede 100kW, costituita da 15 cittadini, che riesce a condividere il 70% dell'energia immessa in rete, il beneficio per ogni cittadino è nel range di 200-300 euro all'anno (da aggiungere alla quota risparmiata grazie all'autoconsumo fisico nel caso dei membri produttori oltre che consumatori), a fronte di una bolletta annuale di circa 600 euro. In totale tra incentivi e risparmi diretti, si può considerare un beneficio annuo di circa 12 mila euro per il territorio. Ma questo beneficio complessivo crolla a soli 500 euro nel caso in cui la comunità sia composta da soli tre membri e riesca a condividere perciò solo il 18% dell'energia che produce, con una ricaduta sulla bolletta del singolo cittadino praticamente nulla.

Ciò detto, risulta di nuovo evidente come le Cer non siano uno strumento di profitto o speculazione e che saranno efficaci solo quando

costituite da un numero consistente ed eterogeneo di soggetti. Alcune di queste realtà stanno muovendo i primi passi sia a livello regionale che nazionale, ma ci vorrà del tempo e una buona dose di coinvolgimento per tararne i meccanismi e raccogliere i benefici auspicati. E quali sono gli impianti ammissibili al servizio di valorizzazione e incentivazione dell'energia elettrica condivisa? Ce lo dice il Gse - Gestore servizi energetici -, nelle linee guida per "Gruppi di autoconsumatori di energia rinnovabile che agiscono collettivamente e Comunità di energia rinnovabile" pubblicate a dicembre 2020. Innanzitutto, gli impianti di produzione devono essere alimentati da fonti rinnovabili ed essere entrati in esercizio a partire dal 1° marzo 2020 ed entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento di recepimento della direttiva (Ue) 2018/2011. Secondo la normativa devono essere impianti che per produrre energia elettrica utilizzano i seguenti tipi di fonte: l'energia eolica, solare, aerotermica, geotermica, idrotermica e oceanica, idraulica, delle biomasse, dei gas di discarica, dei gas residuati dai processi di depurazione e biogas. Naturalmente, l'obiettivo di ogni Cer dev'essere l'utilizzo di fonti rinnovabili locali disponibili sul territorio.

Manuela Ortis